

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 15/01/15

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di quelle mail che, tra le tante che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.

Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.

Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia

ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro

Medicina Democratica

Progetto "Sicurezza sul lavoro - Know your rights!"

sp-mail@libero.it

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156>

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?cat=210>

INDICE

Grillo Giuseppe grillo@macchinistiuniti.it

A PROPOSITO DI PAROLA DATA...

SpeziaPolis info@speziapolis.org

L'ARTE DI ESSERE INQUINATI E...CONTINUARE AD ESSERLO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

IL 2014 DI VOCI, IL VOSTRO 2014

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

REPORT MORTI SUL LAVORO NEL 2014 E RAGIONI DELLA CHIUSURA

Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

STOP AI CONTROLLI SANITARI PER GLI OPERAI ESPOSTI ALL'AMIANTO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

ANCHE IN SLOVENIA SI GUARDA CON ATTENZIONE ALLA TRAGEDIA DELL'AMIANTO

Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

ALESSANDRIA E MAL D'AMIANTO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

ASSEMBLEA ORDINARIA 2015

Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

INFORMAZIONI ALLA STAMPA: AMIANTO ALLA FINCANTIERI

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

JOBS ACT: PER IL REFERENDUM ABROGATIVO!

USB Vigili del Fuoco Nazionale vigilidelfuoco@usb.it

LA SICUREZZA SULLE NAVI TRAGHETTO NON ESISTE!

From: Grillo Giuseppe grillo@macchinistiuniti.it

To:

Sent: Sunday, December 28, 2014 6:06 PM

Subject: A PROPOSITO DI PAROLA DATA...

Egredi tutti, da un po' di mesi mi frulla in testa questa cosa...

Sarebbe interessante commissionare uno studio sulle "condizioni lavorative" e sulla "vita media", del "Legislatore Italiano"...

Inoltre sarebbe interessante commissionare un altro studio su quanti "Legislatori Italiani" hanno rispettato la "parola data"...

Buona Vita, Giuseppe Grillo

Cittadino/Lavoratore/Ferroviero/Macchinista/RLS

P.S. oggi 27 dicembre 2014 ho comprato Il Manifesto dove ho letto la lettera del mio collega Matteo Mariani.

* * * * *

GUIDARE IL TRENO A 70 ANNI, MA SCHERZIAMO?

LA TESTIMONIANZA. LETTERA AL MANIFESTO DI UN MACCHINISTA FERROVIERE

Matteo Mariani, 26.12.2014

Tra qualche anno avremo macchinisti settantenni alla guida dei treni. Sembra incredibile, ma sarà così.

Fino a qualche anno fa chi guidava i treni, così come altri ferrovieri con mansioni connesse alla sicurezza e che lavorano su turni irregolari, aveva un fondo speciale presso l'INPS e la garanzia di poter andare in pensione a 58 anni.

La pensione anticipata risultava di fondamentale importanza in particolare per i macchinisti, che hanno tuttora un'aspettativa di vita di 64,5 anni, contro quella media di 82 anni della popolazione italiana.

Poi sono arrivati i vari Calderoli (che ha soppresso i fondi speciali) e Fornero, e così i ferrovieri, unica categoria in Italia, si sono trovati ad andare in pensione 9 anni più tardi in un colpo solo. Unica categoria, perché le altre che godevano di sistemi speciali sono state "armonizzate", cioè il parlamento, attraverso delle commissioni tecniche, ha valutato se persistevano condizioni di lavoro particolarmente disagiate e quindi se sussistessero ancora presupposti per mantenere un'età di pensione anticipata.

Per i ferrovieri questo non è accaduto, perché durante la trascrizione della legge che disponeva le armonizzazioni (Decreto Legge n.201/2011) qualcuno ha commesso un errore: nell'ultimo periodo dell'articolo 24, comma 18, è stata infatti utilizzata la parola "articolo" anziché "comma", e questo fatto di per sé banale ha escluso i ferrovieri dalle categorie da armonizzare. Che si sia trattato di un errore e non di una scelta consapevole è stato ormai riconosciuto da tutte le forze politiche; ma nonostante questo sono già tre anni che i ferrovieri, in una vertenza iniziata dalla rivista storica dei macchinisti "ancora In Marcia", stanno chiedendone la regolarizzazione, senza aver ottenuto fino ad oggi nessun risultato concreto.

La modifica al testo di legge è stata ed è tuttora sostenuta da tutti i membri della Commissione Lavoro della Camera, da Damiano e Gneccchi del PD a Rizzetto, Tripiedi e Cominardi del M5S a Marcon e Airaudò di SEL, a Fedriga della Lega a Di Salvo del Gruppo Misto, ma i governi che da allora sono stati in carica l'hanno sempre respinta. La motivazione del diniego è di natura economica, quando invece persino l'INPS, consultata per un "preventivo di spesa", ha confermato che si tratta di poca cosa.

L'aspetto paradossale è però che un governo stia di fatto sostenendo che bisogna individuare una copertura finanziaria non per un provvedimento nuovo, quanto per la correzione di un errore che sempre un governo ha commesso.

I ferrovieri intanto non si sono arresi, ma continuano a chiedere la restituzione di quanto è stato loro tolto. In particolare non si possono arrendere i macchinisti, perché andare in pensione a 67 anni quando si muore a 65 è contro ogni logica, persino contro la matematica.

E di sicuro nessun macchinista si augura di morire, ormai stremato, alla guida di un treno.

From: SpeziaPolis info@speziapolis.org

To:

Sent: Wednesday, December 31, 2014 09:37 AM

Subject: L'ARTE DI ESSERE INQUINATI E...CONTINUARE AD ESSERLO

L'ARTE DI ESSERE INQUINATI E...CONTINUARE AD ESSERLO
INTERVISTA A ROSALBA ALTOPIEDI SU "I CRIMINI D'IMPRESA"

E tutte quelle attività industriali che parte della comunità scientifica reputa in qualche modo nocive per la salute e l'ambiente, ma su cui non ci sono interventi? Magari fino a quando non diventeranno a loro volti altrettanti "casi"?

Il problema ha a che vedere con l'utilizzo e il peso che le evidenze scientifiche assumono o possono assumere nelle politiche di regolazione dell'attività industriale.

L'esempio dell'amianto è eclatante anche da questo punto di vista. L'evidenza che l'amianto fosse cancerogeno è un'evidenza che si dà per acquisita nella comunità scientifica fin dagli anni '60. In realtà c'erano prove confortanti ben prima.

Il problema è che questa informazione è stata oggetto di una gestione oculata da parte delle industrie, forse anche di una certa miopia o inerzia istituzionale da parte di coloro che in qualche modo avrebbero dovuto intervenire a tutela dei lavoratori e dei cittadini tutti.

E' molto complicato ed è un processo nient'affatto scontato passare dall'evidenza di una tossicità di una certa lavorazione o di un certo materiale alla sua regolamentazione, se possibile, o alla sua dismissione.

E' complicato perché ci sono dei poteri forti e degli interessi in gioco che rendono questo percorso accidentato e non lineare. L'amianto è un esempio, il tabacco è un altro, quello del cloruro di vinile monomero (petrolchimico di Porto Marghera) è ancora un altro.

Io che mi occupo di queste cose, se leggo le storie sull'acquisizione delle conoscenze (e su come queste poi diventino la base su cui ad esempio legiferare) non posso non osservare che se cambio il nome della sostanza le storie sono tutte più o meno uguali.

Effettivamente c'è una grande difficoltà a varare una norma che regolamenti una certa lavorazione anche perché chi gestisce le informazioni ha un potere differente rispetto a quello dei lavoratori, dei cittadini.

A seguire la intervista integrale alla dottoressa Rosalba Altopiedi su "I Crimini d'impresa -Tra negazione e riconoscimento".

* * * * *

"Capire che ciò che normalmente consideriamo un incidente, una disgrazia o una fatalità (che ha pregiudicato la salute o la vita di un territorio e di una comunità) è stato in realtà l'esito di un comportamento criminoso agito da qualcun altro, è un passaggio nient'affatto scontato", ammette la dottoressa Rosalba Altopiedi, docente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Torino. Da anni studia la questione dei crimini d'impresa e ha pubblicato il saggio "Un caso di criminalità d'impresa: l'Eternit di Casale Monferrato". Era nello staff del procuratore Raffaele Guariniello nel processo Eternit ed è reduce dal convegno "Verso la II Conferenza governativa su amianto e patologie correlate", organizzato dal Ministro della Salute Balduzzi, che si è tenuto a Casale Monferrato il 17 Settembre.

COM'E' ANDATO IL CONVEGNO?

E' andato bene, con una grande presenza di autorità. Tre ministri, assessori e un numero imprecisato di parlamentari stanno a significare che in questo momento l'attenzione è alta. Tenere alta l'attenzione su temi dove normalmente non c'è allarme sociale è fondamentale. Se parliamo di criminalità, in particolare, ciò che preoccupa l'opinione pubblica sono i crimini più visibili, dove il contatto autore-vittima è certo, penso ad esempio alla cosiddetta criminalità predatoria, o ai crimini commessi da immigrati. Noi che ci occupiamo di crimini d'impresa da diversi anni sosteniamo che c'è una diversa stigmatizzazione, un diverso allarme sociale collegato ai crimini cosiddetti dei potenti. I responsabili di questi crimini sono molto bravi a gestire la loro reputazione sociale, e spesso a mistificare il dato di realtà, attraverso l'utilizzo di apposite tecniche di neutralizzazione che portano i cittadini a pensare che si tratti al più di atti disonesti ma certamente non criminali.

LEI SARA' TRA I RELATORI DELLA "II CONFERENZA GOVERNATIVA SU AMIANTO E PATOLOGIE CORRELATE" CHE SI TERRA' A VENEZIA NEI GIORNI 22-24 NOVEMBRE 2012. COSA SI PORTA A CASA DALL'INCONTRO DI OGGI?

Un'attenzione molto specifica su queste questioni, sulla vicenda di Casale in modo particolare. Quella di Casale è una vicenda che va opportunamente studiata, come io sto cercando di fare anche in vista del contributo che porterò a Venezia, perché potrebbe costituire un insegnamento per alcuni casi di cronaca scottante, mi riferisco all'Ilva di Taranto, tanto per essere chiara.

TARANTO COME CASALE?

La situazione di Taranto è diversa in molti aspetti e uno su tutti riguarda la presa in carico di questa vicenda. L'Ilva è ancora attiva mentre a Casale, quando gli enti locali e la popolazione decisero di attivarsi, l'azienda aveva chiuso per fallimento. La differenza dunque sta in un problema molto forte e vecchio come il mondo, quello del ricatto occupazionale. Cercare di contemperare il diritto al lavoro con il diritto alla salute è molto complicato.

E TUTTE QUELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI CHE PARTE DELLA COMUNITA' SCIENTIFICA REPUTA IN QUALCHE MODO NOCIVE PER LA SALUTE E L'AMBIENTE MA SU CUI NON CI SONO INTERVENTI? MAGARI FINO A QUANDO NON DIVENTERANNO A LORO VOLTI ALTRETTANTI "CASI"?

Il problema ha a che vedere con l'utilizzo e il peso che le evidenze scientifiche assumono o possono assumere nelle politiche di regolazione dell'attività industriale. L'esempio dell'amianto è eclatante anche da questo punto di vista. L'evidenza che l'amianto fosse cancerogeno è un'evidenza che si dà per acquisita nella comunità scientifica fin dagli anni '60. In realtà c'erano prove confortanti ben prima. Il problema è che questa informazione è stata oggetto di una gestione oculata da parte delle industrie, forse anche di una certa miopia o inerzia istituzionale da parte di coloro che in qualche modo avrebbero dovuto intervenire a tutela dei lavoratori e dei cittadini tutti. E' molto complicato ed è un processo nient'affatto scontato passare dall'evidenza di una tossicità di una certa lavorazione o di un certo materiale alla sua regolamentazione, se possibile, o alla sua dismissione. E' complicato perché ci sono dei poteri forti e degli interessi in gioco che rendono questo percorso accidentato e non lineare. L'amianto è un esempio, il tabacco è un altro, quello del cloruro di vinile monomero (petrolchimico di Porto Marghera) è ancora un altro. Io che mi occupo di queste cose, se leggo le storie sull'acquisizione delle conoscenze (e su come queste poi diventino la base su cui ad esempio legiferare) non posso non osservare che se cambio il nome della sostanza le storie sono tutte più o meno uguali. Effettivamente c'è una grande difficoltà a varare una norma che regolamenti una certa lavorazione anche perché chi gestisce le informazioni ha un potere differente rispetto a quello dei lavoratori, dei cittadini.

QUELLA CHE ABBIAMO CHIAMATO "INERZIA ISTITUZIONALE" E' CONCAUSA DEL COMPORTAMENTO CRIMINALE DELLE IMPRESE? LE IMPRESE DELINQUONO RAZIONALMENTE ANCHE PERCHE' CONSAPEVOLI DELLA LIMITATA POSSIBILITA' DI ESSERE SANZIONATE?

Io sarei cauta nell'utilizzare come unico paradigma della spiegazione del comportamento criminale quello razionale, quello del calcolo dei costi benefici. Sarei più per una prospettiva che certamente tiene conto del comportamento razionale dei soggetti ma che contempli una razionalità "situata", cioè agita all'interno di un contesto particolare. Che nel caso dei crimini d'impresa sono il sistema organizzativo ed economico, cioè un sistema e un contesto che mi fornisce sia le razionalizzazioni per delinquere ("ma lo fanno tutti, in effetti non faccio nulla di criminale") sia le giustificazioni per gestire la stigmatizzazione eventualmente successiva, nel caso in cui io sia chiamato a rispondere di un certo comportamento ("sì, ma l'ho fatto per salvare la fabbrica, mi fossi rifiutato avrei dovuto chiudere"). Nel crimine d'impresa c'è il contesto che fornisce le ragioni agli attori. Sulle industrie farmaceutiche ad esempio John Braithwaite, un criminologo australiano, ha condotto studi da cui rileva che l'industria farmaceutica è in sé criminogena, è organizzata in modo tale da "costringere" i singoli attori, le singole imprese, ad agire in modo criminale in vista dell'ottenimento di una certa quota di mercato e del mantenimento della crescita spropositata dei profitti. E' il sistema in sé che è in qualche modo criminogeno. Quindi sì, una scelta criminosa razionale che però è agita in un contesto particolare.

E' QUALCOSA CHE RIGUARDA TUTTI NOI CITTADINI QUANDO GIUSTIFICHIAMO I NOSTRI COMPORTAMENTI IN VIRTU' DEL CONTESTO IN CUI SIAMO INSERITI.

Sa cosa c'è di diverso? Che le stesse razionalizzazioni o giustificazioni utilizzate da un cittadino normale non sarebbero valutate nello stesso modo. Non avrebbero la stessa legittimità che assumono invece le giustificazioni e le razionalizzazioni utilizzate dalle imprese, che sono in grado di gestire la propria de-criminalizzazione a più livelli. Attraverso l'attività di lobby (promuovendo norme a proprio favore o ostacolando quelle che cercassero di regolamentare

l'attività) ed esercitando la loro influenza anche una volta chiamati a risponderne davanti ai tribunali. Nei processi Eternit c'erano le migliori menti delle difese proprio per far valere una differenza di potere all'interno anche del processo, come nell'implementare una norma che con molta fatica è stata emanata. E in ultimo sono gli stessi responsabili che attraverso la loro azione riescono ad allontanare da sé lo stigma del criminale. Allora noi non ci rivolgiamo normalmente a questi soggetti come ci rivolgiamo ai criminali convenzionali. Li chiamiamo disonesti o truffatori, ma non usiamo la parola "criminale". L'uso delle parole e delle metafore sono elementi importanti nella costruzione della realtà, soprattutto nel fare cultura rispetto ad alcuni temi. E allora abbiamo i "bombardamenti chirurgici" per le guerre e le "disgrazie" e le "tragedie" per le morti sul lavoro. Invece no, i primi sono bombardamenti e i secondi sono crimini. Smettiamola di chiamarle "morti bianche" perché di bianco non c'è proprio nulla.

IL PROSSIMO 28 SETTEMBRE, A TORINO CI SARA' UN SEMINARIO SU "I CRIMINI D'IMPRESA. TRA NEGAZIONE E RICONOSCIMENTO - UNA RIFLESSIONE CRITICA". SI RIFLETTERA' SUI CASI DELL'ICMESA A SEVESO, THYSSENKRUPP A TORINO E ETERNIT A CASALE MONFERRATO. NATURALMENTE LEI SARA' TRA I RELATORI.

L'idea, di oltre un anno fa, è di ragionare in termini di criminalizzazione e vittimizzazione per smontare l'opera di de-criminalizzazione dei crimini d'impresa. Soprattutto nei casi come quello dell'Eternit e di Seveso (dove c'è una presa in carico anche nel senso comune di questi comportamenti come comportamenti criminali, perché si è riusciti a costruire un processo parallelo da parte delle vittime di costruzione della propria vittimizzazione) c'è la possibilità di non sentirsi più i soggetti sfortunati a cui il destino ha riservato una malattia molto grave ma di costruirsi un'identità sociale come vittime di un reato particolare. Interpretare ciò che è avvenuto come qualcosa che si poteva evitare - dunque se si poteva evitare è un'ingiustizia, se è un'ingiustizia occorre identificare i responsabili del comportamento che l'ha generata (è un aspetto fondamentale nel processo di costruzione della propria vittimizzazione). Si consente alle vittime di apprendere un nuovo vocabolario, anche di motivi e di razionalizzazioni, che in questo tipo di comportamenti è difficile da apprendere. Il caso di Casale di cui mi sono occupata è particolarmente interessante, perché qui c'è stato un movimento dal basso che ha fornito alle persone che si sono trovate in questa situazione disgraziata un contesto in cui apprendere un nuovo ruolo e nel quale è possibile non limitarsi solo a una forma moderna di elaborazione del lutto ma, con il supporto dell'associazione AFEVA, disporre di strumenti per fronteggiare in maniera proattiva ciò che è avvenuto. Attraverso la carriera di vittimizzazione c'è un riconoscimento, un disvelamento di quelle che sono normalmente le razionalizzazioni e le giustificazioni usate dalle imprese. Si può arrivare a riconoscere che le cosiddette "verità" sono delle forme di giustificazione e che quello che è avvenuto qui è un crimine bello e buono. La conferenza dunque si giocherà intorno a questo tema molto importante, perché è un pezzettino di quella costruzione nuova della realtà che fornisce ai cittadini, ai lavoratori e alle comunità più consapevolezza e quindi più capacità di agire sulla scena. L'associazione di Casale poi su questo è diventata un esempio "scolastico": capacità di stare sulla scena, di influenzare in qualche modo i discorsi intorno alla vicenda, di essere riconosciuta come un attore legittimato a esprimere il proprio parere.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Wednesday, December 31, 2014 10:12 AM

Subject: IL 2014 DI VOCI, IL VOSTRO 2014

Car* Tutt*,

strano questo 2014: una mazzata da far stramazze un elefante il 19 novembre a Roma, qualche batosta, alcuni momenti stupendi, ma soprattutto tanta, tanta voglia di non mollare.

Grazie a voi, a tutti voi e al sostegno che ci avete dato col tesseramento e non solo, avete reso possibile esperienze guardate con simpatia in tutta Italia come la spedizione ai Mondiali Antirazzisti, oppure apprezzate da Comitati, Associazioni e realtà locali in lotta che hanno visto Voci della Memoria in giro per lo stivale a lottare sempre e immancabilmente "dalla parte del torto": dalla Val di Scrivia, a Roma, da Genova a Livorno, da Brescia alla Val di Susa, da Viareggio a Pistoia e, come sempre, a Casale Monferrato da dove nacque 5 anni fa questa banda di folli visionari chiamata Voci della Memoria.

Per questo abbiamo scelto, a differenza degli anni passati, di dare un po' meno spazio nel nostro racconto per immagini al nostro striscione e alle foto di manifestazioni e più alle facce di alcuni protagonisti.

Sì, alcuni, perché avremmo voluto mettervi tutt* dentro in un unico GRAZIE.

E adesso godetevi il VOSTRO video racconto del 2014, perché Voci della Memoria esiste solo e soltanto grazie a tutt* VOI!

<https://www.youtube.com/watch?v=fnYoASdBeJg>

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook: <https://www.facebook.com/voci.dellamemoria?fref=ts>

Su Twitter: https://twitter.com/Voci_Memoria

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Friday, January 02, 2015 10:33 AM

Subject: REPORT MORTI SUL LAVORO NEL 2014 E RAGIONI DELLA CHIUSURA

L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUL LAVORO E' CHIUSO AL PUBBLICO DAL 31 DICEMBRE 2014 A SEI ANNI DALL'APERTURA. E' CHIUSO PER 'INDIFFERENZA.

REPORT MORTI SUL LAVORO NEL 2014

Nel 2014 sono morti sui luoghi di lavoro 660 lavoratori, tutti documentati in appositi file. Se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere si superano i 1.350 morti.

L'aumento dei morti sui luoghi di lavoro rispetto al 2013 è dell'12,5%.

MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO NEL 2014 NELLE PROVINCE ITALIANE

Valle d'Aosta (2 morti): Aosta 2.

Piemonte (50 morti): Torino 20, Alessandria 9, Asti 4, Biella 1, Cuneo 10, Novara 3, Verbanico-Cusio-Ossola 1, Vercelli 2.

Liguria (10 morti): Genova 6, Imperia 1, La Spezia 1, Savona 2.

Lombardia (76 morti): Milano 7, Bergamo 5, Brescia 16, Como 3, Cremona 10, Lecco 0, Lodi 2, Mantova 13, Monza 3, Brianza 1, Pavia 8, Sondrio 4, Varese 5.

Trentino-Alto Adige (18 morti): Trento 6, Bolzano 12.

Veneto (59 morti): Venezia 10, Belluno 5, Padova 6, Rovigo 4, Treviso 9, Verona 14, Vicenza 8.

Friuli-Venezia Giulia (12 morti): Trieste 2, Gorizia 0, Pordenone 4, Udine 6.

Emilia-Romagna (52 morti): Bologna 5, Forlì-Cesena 7, Ferrara 6, Modena 6, Parma 7, Piacenza 6, Ravenna 9, Reggio Emilia 3, Rimini 3.

Toscana (28 morti): Firenze 2, Arezzo 8, Grosseto 3, Livorno 1, Lucca 3, Massa Carrara 1, Pisa 6, Pistoia 2, Prato 0, Siena 1.

Umbria (13 morti). Perugia 8, Terni 5.

Marche (25 morti). Ancona 4, Ascoli Piceno 8 (compresi i 4 piloti del Tornado), Fermo 3, Macerata 5, Pesaro-Urbino 5.

Lazio (42 morti): Roma 16, Frosinone 4, Latina 4, Rieti 8, Viterbo 10.

Abruzzo (28 morti). L'Aquila 9, Chieti 9, Pescara 2, Teramo 8.

Molise (9 morti): Campobasso 5, Isernia 4,

Campania (45 morti): Napoli 12, Avellino 8, Benevento 6, Caserta 7, Salerno 12.

Puglia (39 morti): Bari 15, BAT 3, Brindisi 2, Foggia 4, Lecce 9, Taranto 6.

Basilicata (7 morti): Potenza 6, Matera 1.

Calabria (17 morti): Catanzaro 3, Cosenza 5, Crotona 1, Reggio Calabria 1, Vibo Valentia 7.

Sicilia (49 morti): Palermo 13, Agrigento 5, Caltanissetta 6, Catania 3, Enna 2, Messina 6, Ragusa 3, Siracusa 5, Trapani 6.

Sardegna (17 morti) Cagliari 4, Carbonia-Iglesias 2, Medio Campidano 1, Nuoro 4, Ogliastra 1, Olbia-Tempio 0, Oristano 4, Sassari 0.

Quando leggete questa terribile sequenza ricordatevi sempre che se si aggiungono anche i morti sulle strade e in itinere i morti sul lavoro sono almeno il doppio e tante vittime sulle strade muoiono per turni dove si dovrebbe dormire, per orari prolungati e stanchezza

accumulata, per lunghi percorsi per andare e tornare dal lavoro. Non sono segnalati a carico delle province le morti di autotrasportatori sulle autostrade.

ANDAMENTO DEL FENOMENO DAL 1° GENNAIO 2008 AL 31 DICEMBRE 2014.

In questi sei anni di monitoraggio sono stati registrati 4.282 lavoratori morti sui luoghi di lavoro e oltre 9.000 (stime realistiche anche se è impossibile avere dati certi) se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere.

Intere categorie non sono monitorate dalle statistiche ufficiali, oltre 700 di queste vittime sono morte in modo atroce, schiacciate dai trattori che guidavano.

E senza che si sia fatto concretamente niente, nonostante i continui appelli che l'Osservatorio ha fatto nel corso di questi anni alle Istituzioni locali e nazionali, ultimo il 28 febbraio scorso a Renzi, Poletti e Martina.

E' quindi incredibile che in questi anni si siano fatte leggi per "attenuare" la burocrazia sul lavoro (le normative sulla Sicurezza dei lavoratori trattate come tali dalla politica e da chi ci governa) in base a questi cali inesistenti..

Tra l'altro, il terremoto del 2012 in Emilia ha messo in luce un aspetto drammatico, che tantissimi capannoni industriali e non solo (si consiglia un controllo anche dei supermercati costruiti con le stesse caratteristiche dei capannoni industriali), costruiti prima delle normative antisismiche, sono come castelli di sabbia, e che un terremoto che si verifichi di giorno e non di notte, può provocare tantissimi morti tra chi ci lavora sotto come operai e impiegati. E gravissimo che non si faccia niente per fare mettere in sicurezza i capannoni costruiti prima delle leggi antisismiche del 2005.

La cosa che sgomenta di più è che parlano sempre di cali incredibili tutti gli anni, mentre non è affatto vero, se si prendono in considerazione tutte le morti sul lavoro che, ricordiamo ancora una volta, non sono solo quelle monitorate dall'INAIL istituto dello Stato che registra solo i propri assicurati, e in tantissimi non lo sono.

In concreto nonostante l'opinione pubblica pensi il contrario a causa della propaganda di chi si è succeduto nel corso di questi anni al governo del paese, i morti sul lavoro non sono mai calati, e questo nonostante si siano persi per la crisi milioni di posti di lavoro.

Le vittime si sono spostate da un lavoro che dispone di un'assicurazione vera a un altro che è in nero, partita IVA individuale o precario.

Registriamo tra l'altro un aumento dell' 1,9 anche rispetto al 2008 e in tutti gli anni che seguono, a parte una riduzione dello 0,7 registrata nel 2011.

Mi ero impegnato, dopo la tragedia della Thyssen-Krupp a monitorare i morti sul lavoro, proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma è stato un lavoro inutile: nonostante le centinaia di migliaia di visitatori del blog, i morti sono addirittura aumentati.

Questo perché in Parlamento non ci sono lavoratori dipendenti che s'interessino di queste tragedie e che sanno cosa vuol dire svolgere lavori pericolosi. Situazioni che difficilmente toccano i parlamentari e i loro famigliari. Un muro invalicabile fatto d'indifferenza e di sudditanza ai poteri forti che controllano la politica.

Nel 2014 l'agricoltura con il 34,2 % del totale risulta anche quest'anno la categoria con più vittime. In questo comparto il 65,5 % sono morti in un modo drammatico: schiacciati dal trattore che guidavano. Gli agricoltori morti schiacciati dal trattore sono il 23% di tutti morti sui luoghi di lavoro. Nel 2014 sono stati ben 152 e 142 da quando il 28 febbraio ho mandato una mail a Renzi, Martina e Poletti, avvertendoli dell'imminente strage che di lì a pochi giorni sarebbe ricominciata col ribaltamento dei trattori e lo schiacciamento del conducente.

E' così tutti gli anni. Chiedevo loro di fare una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo e di proporre una legge sulla messa in sicurezza delle cabine di questo mezzo che uccide così facilmente.

Inutile scrivere che non si sono mai degnati di rispondere e che il loro impegno è tutto dedicato a fare selfie, cinguettare, a mangiare gelati e a legiferare per togliere i diritti a chi lavora.

Mentre per la vita di questi lavoratori che muoiono così drammaticamente non si fa niente, non spendono neppure un minuto del loro prezioso tempo per sensibilizzarli.

In edilizia i morti sui luoghi di lavoro sono il 19,8 % del totale, con le solite cadute dall'alto che provocano tantissime morti. Nell'industria il 9,1 %, l'8,2 % nell'autotrasporto. Poi ci sono tutti i lavoratori morti nei vari servizi alle imprese.

Percentualmente le morti sul lavoro sono distribuite in eguale misura in tutte le fasce d'età, a parte l'agricoltura, dove le vittime hanno un'età mediamente più alta. Gli stranieri morti sui luoghi di lavoro sono quest'anno il 10,1% sul totale e i romeni sono sempre i più numerosi. Le altre morti sono da cercarsi nelle diverse attività, principalmente nel terziario.

Se si analizzano con obiettività questa raccolta dati si evidenzia un'incredibile mattanza (se è vero che l'INAIL registra costantemente dei cali delle morti tra i propri assicurati), che fa comprendere come opera chi ci sta governando e che ci ha governati in questi ultimi anni., e questo lo scrivo ormai da diversi anni, ed è una verità molto scomoda, e se l'Osservatorio Indipendente di Bologna invece può dimostrare dati alla mano che praticamente da quando è stato aperto il 1° gennaio 2008 i morti sui luoghi di lavoro sono addirittura aumentati?

Che sono calati gli occupati in posti tutelati e con assicurazioni degne di questo nome. Che le vittime sul lavoro si sono solo spostate da lavori a tempo indeterminato a lavori precari, in nero e grigio. Che la mancanza di tutele per le Partite IVA Individuali e altre importanti categorie di lavoratori, oltre a quelli che lavorano in nero e in grigio, provocano un aumento degli infortuni, anche mortali.

Ricordiamo che il Sindacato svolge una funzione determinante per la sicurezza dei lavoratori: dove sono presenti in modo organizzato le morti sul lavoro sono quasi inesistenti.

Ed è per questo che l'Osservatorio non diffonderà più i dati raccolti, se non su richiesta di persone interessate veramente al problema, per la totale indifferenza verso questa tragedia da parte di chi ci governa.

Sono semplici verità che la nostra classe dirigente fa finta di non vedere. Le tragedie delle morti sul lavoro sono un fenomeno complesso, che tocca tutte le varie articolazioni dello Stato a cominciare dai controlli sul rispetto delle normative. Aziende, soprattutto piccole, che utilizzano lavoratori senza preparazione o addirittura in nero che poi fanno una concorrenza sleale a chi le regole le rispetta.

Ma non c'è solo questo. Pressapochismo, superficialità di chi commissiona il lavoro a persone non qualificate e non assicurate, che spesso sono amici e conoscenti. Le persone che muoiono lavorando sono a volte gli stessi che svolgono, senza avere la preparazione adeguata improvvisandosi muratori, elettricisti, fontanieri, agricoltori ecc.

Queste tragedie sono soprattutto un problema di conoscenza e di corretta informazione. Ed è per questo che i media hanno un'importanza determinante per attenuare il fenomeno, ma si occupano sostanzialmente dei morti sul lavoro solo quando ci sono casi di morti eclatanti e collettive.

La mancanza di tutele introdotte con il Jobs Act istituzionalizza la precarietà per chi lavora che è già a livelli intollerabili per un paese civile. Abolire l'unico baluardo che era rimasto per la tutela dei lavoratori, l'ormai famigerato articolo 18, padre di tutti i mali italiani, che tra l'altro era già di fatto abolito con la legge Fornero è aberrante. Si deve sapere che dal 2015 gli italiani non avranno più un lavoro "buono" cioè a tempo indeterminato, ma solo un indennizzo con una piccola monetizzazione crescente, ma solo stipendi da fame, calpestio dei diritti e insicurezza sul lavoro.

E questo provocherà un danno enorme non solo per i lavoratori, ma per tutti il sistema produttivo e un ulteriore calo della natalità.

IO NON CI STO E PROTESTO, CHIUDENDO DI FATTO ALLA POLITICA L'OSSERVATORIO, TANTO PER CHI LA FA, LE MORTI SUL LAVORO SONO SOLO UN IMPICCIO BUROCRATICO.

Carlo Soricelli

Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

Per contatti: carlo.soricelli@gmail.com

From: Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

To:

Sent: Saturday, January 03, 2015 5:38 PM

Subject: STOP AI CONTROLLI SANITARI PER GLI OPERAI ESPOSTI ALL'AMIANTO

Dalla Gazzetta del Mezzogiorno

<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it>

di Piero Miolla

"Dal 31 dicembre l'Unità Operativa di Radiologia dell'ospedale di Matera ha interrotto i controlli strumentali per i lavoratori ex esposti all'amianto sottoposti alla sorveglianza sanitaria". La denuncia è di Mario Murgia, presidente AIEA (Associazione Italiana Esposti Amianto)

Valbasento, che in una lettera al sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo, al governatore Marcello Pittella e all'assessore regionale alla Sanità Flavia Franconi, ha spiegato che l'interruzione sarebbe dovuta "al mancato pagamento delle spettanze relative ad oltre un anno di lavoro".

Nella missiva, Murgia ha riproposto la questione dell'esposizione all'amianto, anche in occasione della presentazione di un progetto della Regione Veneto, contenente un protocollo di sorveglianza sanitaria per i lavoratori ex esposti ad amianto, ai sensi dell'articolo 259 del Decreto Legislativo 81/08 (Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro). Il progetto non vede coinvolta la Basilicata (che, ad oggi, è la regione con il maggior numero di lavoratori ex esposti avviati a sorveglianza sanitaria,) perché, a giudizio di Murgia, "il suo protocollo di sorveglianza sanitaria, benché aderente a quanto raccomandato anche dalla conferenza di Helsinki del 2014, non è stato ufficializzato e non esiste un report medico-scientifico del lavoro svolto".

Inoltre, "non è stata data alcuna visibilità, a livello locale e nazionale, al notevole lavoro svolto in questi anni per scarsa attenzione ed interesse da parte dei rappresentanti regionali a capo del progetto".

Malgrado la Regione Basilicata abbia aderito al progetto CCM (Centro nazionale per la prevenzione e il Controllo delle Malattie del Ministero della Salute), non ha mai partecipato a nessun incontro, benché invitata a farlo in più occasioni, con i propri rappresentanti regionali. La mancata partecipazione ha, di fatto, escluso la Regione da ogni possibilità di evidenziare quanto di eccellente fatto fino ad oggi e l'ha emarginata da ogni decisione collegiale attiva in merito alla bozza di protocollo della sorveglianza sanitaria del CCM. Malgrado i medici di Matera abbiano manifestato più volte la disponibilità ad eseguire valutazioni statistico-epidemiologiche in merito ai risultati della sorveglianza sanitaria, non sono mai stati messi in condizioni di poter operare nel merito.

In ogni caso, denuncia a parte, Murgia ha anche precisato che la sorveglianza sanitaria per i lavoratori ex esposti che hanno già iniziato il protocollo "procede regolarmente secondo la periodicità stabilita", mentre per quelli che "ancora non hanno effettuato la prima visita, è dato sapere che ad oggi si ha un ritardo di chiamata di oltre 8 mesi in aumento per le difficoltà incontrate dall'ospedale di Matera nel far fronte alle numerose richieste: tra questi lavoratori potrebbero esservene alcuni con patologie oncologiche latenti". Infine, ha denunciato Murgia, "nonostante le sollecitazioni relative alla problematica amianto, la Regione Basilicata non ha ancora ufficializzato il proprio piano regionale amianto: per questo" - ha concluso il presidente dell'Aiea Valbasento - "chiediamo a Pittella un incontro, con l'auspicio che il nostro impegno risaputo sia seguito da azioni altrettanto concreta dalla istituzioni regionali"

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Saturday, January 03, 2015 7:07 PM

Subject: ANCHE IN SLOVENIA SI GUARDA CON ATTENZIONE ALLA TRAGEDIA DELL'AMIANTO

Car* Tutt*,

fra quelle due stupende persone che sono Paolo Bonfanti e Alberto Prunetti, Voci della Memoria "sbarca" anche in Slovenia grazie a Radio Capodistria.

Qua sotto il link del podcast dove si parla di amianto ed Eternit, soprattutto, ma anche di libri, bravi registi, fotografie, foibe e non solo....

<http://4d.rtv slo.si/arhiv/il-vaso-di-pandora/174312340>

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook: <https://www.facebook.com/voci.dellamemoria?fref=ts>

Su Twitter: https://twitter.com/Voci_Memoria

From: Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it
To:
Sent: Sunday, January 04, 2015 7:51 PM
Subject: ALESSANDRIA E MAL D'AMIANTO

Da La Stampa
<http://www.lastampa.it>
04/01/15
Silvana Mossano

Nel 2014, 54 nuovi casi di mesotelioma, tra Casale e circondario. Sono quelli diagnosticati nel reparto di Pneumologia diretto da Ezio Piccolini.

Che, poi, sono pressoché la totalità dei casi in Monferrato. Nel 2013, erano stati 50. Nel 2012, furono 52. Leggero incremento, dunque, verso il picco pronosticato da tempo tra il 2020-2025? Oppure si tratta comunque di una stabilità attestata intorno a una cinquantina di nuove diagnosi all'anno? I numeri si possono tirare da una parte all'altra per fare le statistiche, ma la tragedia è che ognuno dei 54 (o 50) è una storia di vita che si inceppa, costretta, dopo qualche sintomo "banale", a cambiare forzatamente registro.

Dannazione casalese? Macché. Ora che è stata istituita l'UFIM (Unità Funzionale Interaziendale per il Mesotelioma, a scavalco tra gli ospedali Santo Spirito e Santi Antonio e Biagio, di cui è referente Federica Grosso) si ha sottocchio anche la situazione di Alessandria e si contano i casi pure nel capoluogo, cui vanno aggiunti quelli diagnosticati negli altri ospedali del territorio. A ribadire, insomma, che non è solo una pestilenza monferrina.

Anzi, una volta di più serve ricordare che il Casalese è la zona più bonificata d'Italia. Le diagnosi di oggi riguardano la contaminazione dei decenni passati (data la lunghissima latenza del mesotelioma). Come rilevano poi sia la dottoressa Grosso sia Daniela Degiovanni, primario dell'Hospice Zaccheo, "la percezione clinica, se pur non ancora attestata statisticamente dagli epidemiologi, è che, purtroppo, si abbassa l'età dei malati: la fascia più colpita è tra 45 e 60 anni".

A fronte di questa situazione e data la specializzazione che, al Santo Spirito, si è dovuta maturare, si auspica siano da considerare scolpite nella pietra le rassicurazioni del presidente della Regione Chiamparino, al Salone Tartara, il 22 novembre scorso, secondo cui i reparti che si occupano di questa patologia non saranno toccati. Tanto più che nell'UFIM, individuata nel Piano nazionale amianto tra i centri specializzati d'Italia, rientrano non solo i reparti di Oncologia, ma anche tutti quelli che integrano diagnosi e assistenza oltre che ricerca. A proposito di ricerca, la dottoressa Grosso fa presente che sono attualmente aperti due protocolli di cure sperimentali e un terzo, in prima linea (cioè in alternativa da subito alla tradizionale "chemio") lo sarà a breve.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
To:
Sent: Monday, January 05, 2015 11:22 AM
Subject: ASSEMBLEA ORDINARIA 2015

Car* Tutt*,
a volte la forma è anche sostanza, quindi come ogni anno inviamo la convocazione per chiunque fosse interessato all'assemblea ordinaria di Voci dove ci si occuperà dei punti sommariamente descritti a seguire, ma soprattutto su cosa concentrare nei prossimi mesi i nostri sforzi e, soprattutto, con che mezzi sostenerli.

I più celeri di voi hanno già provveduto a rinnovare il loro sostegno a Voci, chi non l'avesse ancora fatto potrà contattarci per il "tesserescion dei" al Labirinto come l'anno passato, oppure con il Conto Corrente cointestato a Pamela Baucero, presidente e cofondatrice di Voci, IBAN IT04C0316901600CC0010510056 con causale "Sostegno attività Voci della Memoria 2015"

* * * * *

Associazione "Voci della memoria"

Sede: Cantone Grassi, 143 - 15033 Casale Monferrato (AL)

Codice fiscale: 91028320066

Oggetto: AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA 2015

I soci dell'associazione sono convocati in Assemblea ordinaria presso la sede sociale dell'associazione Voci della Memoria in Cantone Grassi n. 143 Casale Monferrato per le ore 07,00 del 24 gennaio 2015 per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'esercizio sociale 2015;
2. Presentazione e approvazione del bilancio chiuso al 31/12/14;
3. Elezione degli organi sociali;
4. Programma di attività per l'anno 2015 con strategie e mansioni dei membri del direttivo;
5. Rinnovo tesseramento sostenitori anno 2014 e ricerca fonti di autofinanziamento per le attività dell'associazione alternative al tesseramento;
6. Varie ed eventuali.

L'assemblea sarà validamente costituita, a norma di statuto, con la presenza di almeno il 50% più uno dei tesserati. Nel caso il numero legale non fosse raggiunto, l'assemblea s'intende convocata in seconda convocazione, senza altri avvisi, per le ore 15.00 dello stesso giorno nella medesima sede e con identico ordine del giorno.

Casale Monferrato 05/01/2015

Per l'Associazione Culturale Voci della Memoria

Il Presidente uscente

Pamela Baucero

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook: <https://www.facebook.com/voci.dellamemoria?fref=ts>

Su Twitter: https://twitter.com/Voci_Memoria

From: Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@domeus.it

To:

Sent: Wednesday, January 07, 2015 5:33 PM

Subject: INFORMAZIONI ALLA STAMPA: AMIANTO ALLA FINCANTIERI

In data di oggi è iniziata la raccolta firme all'esposto giudiziario che sarà poi portato in Procura. Nel frattempo c'è stato un nostro presidio davanti alla Fincantieri già alle ore 12, gestito come Rete per la Sicurezza sui Posti di Lavoro Marghera, con volantaggio e mostra inerente il processo che è in Cassazione per i 14 morti di amianto, la cui sentenza di primo grado è del 2008.

Un'assemblea dei lavoratori firmatari e sostenitori della lotta, è indetta a Marghera per il 24 mattina.

Si è appreso che la nostra denuncia ha avuto successo: già il 28 dicembre c'è stata ispezione da parte della Polizia, della Procura e della ASL SPSAL.

Quindi non corrisponde al vero quanto era stato detto in assemblea dai confederali ai lavoratori, che la ASL SPSAL sapeva.

La questione bonifiche Ilva viene giustamente ripresa, la questione è generale, e i processi Marlene ed Eternit sono lì a ricordarcelo.

* * * * *

NATALE 2014: ANNUNCIO AMIANTO!

LAVORATORI E LAVORATRICI DELLA FINCANTIERI: E' ORA DI CAMBIARE!

Le notizie che sono arrivate in fabbrica il 19 dicembre non dovevano turbare e preoccupare i lavoratori. Invece noi ci schieriamo e disponiamo apertamente al fianco dei lavoratori e lo facciamo in termini chiari e propositivi. Occorre denunciare e rivendicare i propri diritti esplicitamente. Non si tratta infatti solo di operazioni lavorative "a bordo", come ampiamente documentato dalla Sentenza di condanna nei confronti di 7 dirigenti Fincantieri, emessa dal Tribunale di Venezia il 22 luglio 2008 e successivamente riformata per solo uno dei dirigenti condannati in primo grado, e archiviata per un altro, nel frattempo deceduto. Sentenza che ora

è in attesa della giusta conferma in Corte di Cassazione. Si tratta anche di ESPOSIZIONE AMBIENTALE: ciò che abbiamo denunciato in relazione alle tubazioni e ai vapori della mensa, uscito sulla stampa locale il 27 dicembre, è assolutamente grave.

Anche perché nei giorni delle festività in cui ci siamo occupati di raccogliere queste proteste dei lavoratori più coraggiosi, abbiamo inutilmente cercato conferme presso la ASL SPSAL di Mestre, che, contrariamente a quanto ci è stato riferito essere stato detto in assemblea dai rappresentanti di FIOM, FIM e UILM, non abbiamo avuto. Il Cobas appalti Fincantieri si è sempre mosso in questi anni su problemi di sicurezza e retribuzioni, licenziamenti e tempi determinati. ORA CIO' CHE E' EMERSO è talmente grave da doversi rimettere in discussione tutto l'operato interno delle stesse organizzazioni sindacali "maggiormente rappresentative" e questo in relazione alla vita e al lavoro di TUTTI gli operai e dipendenti di Fincantieri, e non solo degli appalti. In questa fase politica e sociale di attacco e distruzione dei nostri diritti fondamentali (vedere Jobs Act), ci sono stati pericolosi processi conclusi con la "non responsabilità" per i padroni, come il caso Marlene e il caso Eternit. Occorre mobilitarsi, la tendenza che i capitalisti hanno messo in moto è quella che la nostra vita non ha alcun valore!!!

Tutti siamo stati esposti in maniera continuativa alla inalazione di fibre di amianto, sia presso i locali della mensa, sia presso altri eventuali locali, reparti e lavorazioni, senza che la Fincantieri avesse al riguardo adottato alcuna cautela per evitarlo, e questo è ancor più grave alla luce della sentenza che abbiamo citato sopra.

Ora ciò che riteniamo essere in pieno diritto di pretendere è:

- apertura di un tavolo di crisi permanente con tutte le Organizzazioni Sindacali presenti in Fincantieri e appalti, Cobas compreso;
- bonifica di tutto lo stabilimento, senza riduzione alcuna come deciso su Ilva in questi giorni, non solo della mensa, ma anche di tutti i magazzini, depositi, lavorazioni a terra, e verifiche accurate sui lavori svolti perché non è solo l'amianto a produrre microfibre dannose;
- riconoscimento della retribuzione integrale da parte della azienda, con anticipazione, in caso di ulteriori casse integrazioni dovute alle bonifiche necessarie;
- riconoscimento anche ai fini risarcitori e non solo pensionistici, dell'esposizione all'amianto per tutti i lavoratori che hanno usufruito della mensa (il fondo esposizione amianto per triennio 2015-2017 riconosciuto ai lavoratori della Isochimica di Avellino è un esempio);
- partecipazione del Cobas alle riunioni in prefettura sul protocollo "antimafia" che in realtà non ha risolto nulla proprio perché il sistema degli appalti non ha subito significativi correttivi.

Lavoratori e lavoratrici, è assolutamente importante che comprendiate la necessità di una nuova partecipazione e risveglio del movimento operaio di cui noi siamo un importante strumento, essendo l'unica realtà autorganizzata degli operai in tutta Marghera e dintorni.

Senza questa ripresa della lotta e partecipazione a un AUTENTICO SINDACATO CHE APPARTIENE AI LAVORATORI, non sarà possibile ottenere altro che briciole rispetto a quanto stiamo andando a rivendicare e denunciare.

Noi come COBAS APPALTI abbiamo sempre operato in trasparenza, e sulla sicurezza è dal 2011 che andiamo a sostenere che serve una manifestazione nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro da fare su Fincantieri a Marghera, ma anche in altri luoghi ove avvengono spesso gravissimi incidenti come le "bonifiche" di tutta la seconda zona industriale, della Petrolchimica in particolare.

Oggi partecipando con questo volantino alla vostra vita e lotte, vi chiediamo di partecipare ad una ASSEMBLEA OPERAIA FINCANTIERI aperta alla popolazione, da tenersi sabato 24 gennaio a MARGHERA.

Nel frattempo invitiamo gli interessati a contattarci.

Slai Cobas

Rete per la Sicurezza sui Posti di Lavoro Marghera

via Pascoli, 5 Mira (VE)

piazza Municipio, 14 Marghera (VE)

martedì e sabato dalle 19 alle 21

cellulari: 320 35 83 621 e 347 19 65 188

web: www.slaicobasmarghera.org

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it
To:
Sent: Wednesday, January 07, 2015 11:41 PM
Subject: JOBS ACT: PER IL REFERENDUM ABROGATIVO!

Diffondo a seguire l'articolo del giuslavorista Piergiovanni Alleva pubblicato sul Manifesto del 27 dicembre 2014, che conclude dicendo di essere pronto anche a scrivere i quesiti referendari. Il 2015 può essere un anno di contrattacco sul lavoro (e non solo): se dovesse passare alla Corte Costituzionale il Referendum Abrogativo della Legge Fornero sulle Pensioni (firme raccolte dalla Lega Nord...ma in questo caso ha fatto bene!), si voterebbe in Primavera. E poi quello che vorremmo presentare prossimamente è il disegno di Legge per l'introduzione del mobbing come reato penale e la modifica del DLgs 81/08 che introduca l'obbligo di prevenire il mobbing (e non solo lo stress) sui luoghi di lavoro. Insomma: ci aspetta un duro lavoro, ma ne vale la pena!!
Saluti
Gino Carpentiero

* * * * *

Piergiovanni Alleva
JOBS ACT: PER IL REFERENDUM ABROGATIVO!
Il manifesto
27/12/14

L'emanazione del Decreto attuativo del Jobs Act, che elimina, in sostanza, la tutela dell'articolo 18 dello Statuto per i futuri contratti a tempo indeterminato non chiude affatto la partita, ma è solo la premessa del confronto vero che avrà per protagonisti i lavoratori, nelle piazze e, se necessario, alle urne in un referendum abrogativo.

Non è inutile, comunque, ma anzi assai istruttivo, ripercorre alcuni momenti salienti della vicenda e le consapevolezze che ha consentito di acquisire. In primo luogo, infatti, nessuno si azzarda più a definire "di sinistra" il governo Renzi-Poletti che si è dimostrato tanto violento e prevaricatore nella sua azione contro i diritti fondamentali dei lavoratori, quanto falso e mistificante nell'uso del suo strapotere mediatico.

In cosa consiste, infatti, la "rivoluzione copernicana" di cui straparla Matteo Renzi a proposito dei contenuti del Decreto attuativo? Puramente e semplicemente nel consentire al datore di lavoro che voglia per qualsiasi motivo (anche il più ignobile) sbarazzarsi di un lavoratore di "inventarsi" una inesistente ragione economico produttiva per procedere al licenziamento, e di farlo senza timore che il suo carattere pretestuoso venga smascherato in giudizio perché anche in tal caso gli basterebbe pagare la classica "multarella" (per ogni anno di servizio due mensilità con il massimo di 24) per lasciare comunque il lavoratore sulla strada nella condizione disperata discendente dalla disoccupazione di massa.

Tutto il resto del Decreto attuativo, compresa la dibattuta questione della parziale della reintegra nel caso di licenziamenti disciplinari illegittimi, è soltanto fumo negli occhi, perché tutti i datori imboccheranno, invece, la comodissima strada del "falso" motivo economico produttivo. Il "progressista" Renzi e il "comunista" Poletti e tutti i loro accoliti dovranno spiegare un giorno che cosa vi sia di moderno, di socialmente utile, di progressivo, di "copernicano" in questa sfacciata e disgustosa ingiustizia che ripugna prima ancora che al diritto al comune senso etico.

Il secondo insegnamento della vicenda ha riguardato il presentarsi, ancora una volta del classico "tradimento dei chierici" per tale intendendo i tecnici, i tecnici politici e i politici puri che avrebbero dovuto garantire i diritti fondamentali dei lavoratori assicurati dall'articolo 18 con la sua potente valenza anti ricattatoria. Da una parte, dunque, vi sono stati i tecnici politici che hanno lavorato intensamente alla formulazione della legge delega e dei Decreti attuativi, ma di essi non mette conto dire più di tanto: si tratta di un gruppetto di antichi transfughi del movimento sindacale che con l'accanimento tipico di chi "è passato dall'altra parte" opera ormai da decenni (certo non gratuitamente) per la sistematica demolizione di ogni tutela dei lavoratori.

Ma dall'altra parte purtroppo vi sono stati politici ossia i parlamentari della cosiddetta "sinistra del PD", a parole del tutto contrari al Jobs Act, ma che nel concreto hanno collaborato in modo

assolutamente decisivo alla sua emanazione, e lo hanno fatto con piena consapevolezza. Prima vi è stato il "salvagente" offerto al governo dal presidente della Commissione lavoro della Camera e consistito nell'apparente miglioramento, con alcune precisazioni, del progetto di delega che era "in bianco": il vero scopo è stato quindi quello di salvare il progetto di delega cercando di renderlo compatibile con l'articolo 76 della Costituzione e di questo abbiamo detto sulle colonne del Manifesto.

Poi vi è stato, in data 3 dicembre 2014, l'episodio deprimente e squallido che mai potrà essere dimenticato. Sembrava che il destino avesse voluto preparare un momento della verità: il testo del Jobs Act modificato alla Camera per salvarlo dall'incostituzionalità era conseguentemente tornato al Senato, dove però la maggioranza del governo era assai più sottile. E al Senato vi erano 27 senatori del PS che si erano dichiarati contrari all'eliminazione dell'articolo 18, ma che poi, al momento di decidere, hanno invece approvato il testo legislativo giustificandosi con il classico documento "salva-anima" sulla necessità di non provocare crisi di governo. Ebbene, il risultato della votazione li inchioda per sempre alla loro responsabilità: vi sono stati 166 voti favorevoli, 112 contrari e un astenuto. Se i 27 "amici" dei lavoratori e dei loro diritti avessero coerentemente votato contro il progetto il risultato sarebbe stato di 139 favorevoli, 139 contrari e un astenuto e poiché l'astensione al Senato conta voto negativo il Jobs Act sarebbe andato in soffitta una volta per tutte! Il colmo dell'ipocrisia i 27 senatori lo hanno poi raggiunto nella chiusura di quel documento di giustificazione promettendo massima vigilanza in sede di formulazione dei Decreti attuativi: enunciazione ridicola, visto che come tutti sanno, i Decreti attuativi il legislatore delegato "se li fa da solo" senza il concorso del Parlamento.

Accanto a queste brutture, che è triste ma giusto ricordare, vi sono stati, però, importanti fatti positivi: l'ottima riuscita della manifestazioni del 25 ottobre e del 12 dicembre e l'affiancamento quanto mai importante, in occasione di quest'ultimo evento, della UIL alla CGIL. Ci sono, allora, tutte le premesse per un lieto fine: infatti per i contratti di lavoro già in essere non cambia ancora nulla e l'articolo 18 intanto rimane, reintegra compresa, e occorrerà un bel po' di tempo perché i nuovi contratti, detti "a tutele crescenti", ma in realtà privi di tutela prendano piede. Nel frattempo sarà allora possibile sottoporre tempestivamente il Decreto attuativo ad un referendum abrogativo, e cioè al giudizio popolare e di quei lavoratori che di continuo Matteo Renzi cerca di ledere e insieme di ingannare.

La via del referendum abrogativo appare quanto mai semplice e fruttuosa perché in sostanza il Decreto attuativo introduce per i nuovi contratti un tipo di sanzione dei licenziamenti ingiustificati diverso e se stante rispetto a quello degli altri rapporti: pertanto una volta abrogato per referendum il Decreto la sanzione dell'articolo 18 torna ad essere generale per rapporti vecchi e nuovi secondo il principio di "autoimplementazione" dell'ordinamento. Chi scrive si permette di rivendicare l'onore di poter personalmente redigere i quesiti referendari.

From: USB Vigili del Fuoco Nazionale vigilidelfuoco@usb.it

To:

Sent: Thursday, January 08, 2015 1:24 AM

Subject: LA SICUREZZA SULLE NAVI TRAGHETTO NON ESISTE!

Sono anni che nel nostro paese assistiamo a incidenti di navi o traghetti che transitano in una penisola dove il 90% è circondata da acque.

Eppure ogni volta siamo sempre a partire dall'abecedario.

Come Vigili del Fuoco ci confrontiamo ogni giorno con problemi vecchi in materia di soccorso a mare, a ogni incidente si parte sempre dall'inizio, si gestisce alla meno peggio il soccorso alle persone dopo di che tutto ricade nel dimenticatoio, nessuno che parla di prevenzione e soccorso a mare nel nostro paese.

Ma ce di più nel nostro paese circondato da acque e ricco di fiumi il Governo ha pensato bene di ridurre le attività marittime dei Vigili del Fuoco chiudendo nuclei su nuclei dai sommozzatori ai portuali!

Perché il corpo nazionale non è interessato nei collaudi delle navi che traghettano persone e beni?

Perché non è il Dipartimento (?) che decide quali sono i sistemi antincendio sulle navi?

In Italia ci sono centinaia di enti che sono responsabili della sicurezza delle navi nessuno responsabile della sicurezza dei passeggeri e dei loro beni

Il Corpo Nazionale è di fatto messo in ginocchio dalla politica del risparmio che ha messo in piedi un progetto di abbandono da parte dei Vigili del Fuoco delle unità navali di grandi dimensioni e di stipula di convenzioni inerenti gli interventi in mare con le Capitanerie di Porto. Ricordiamo che:

- il personale dei Vigili del Fuoco imbarcato su mezzi navali di altri enti (Capitaneria di Porto o altro), in caso di necessità, non avrà garantita un'alimentazione idrica adeguata o un'erogazione, sia dinamica che quantitativa, di schiuma ora presente sulle grandi unità dei Vigili del Fuoco in altura;
- le imbarcazioni traghettatrici non potranno far fronte alla ricarica degli autoprotettori o delle bombole per i sommozzatori, garantendo il ripristino di tali dispositivi;
- nel caso di interventi antiaffondamento in altura, le dotazioni e le pompe di esaurimento dei mezzi traghettatori non riusciranno a garantire i volumi di aspirazione necessari;
- non sono presenti a bordo dei mezzi navali di altri enti gru o altri impianti di sollevamento per issare a bordo di una nave incidentata i materiali dei Vigili del Fuoco o per recuperare eventuali relitti.

E' utile sottolineare che molto presto verrà chiuso definitivamente il nucleo sommozzatori di Brindisi: la struttura portuale in una zona dove è altissimo il numero di traghetti in transito specie durante l'estate.

Come USB Vigili del Fuoco ci chiediamo chi ha autorizzato dopo una certa data l'aumento di passeggeri o di mezzi imbarcati, chi ha effettuato il collaudo antincendio.

Semplicemente perchè se avesse funzionato l'impianto interno antincendio non avremmo assistito a quelle fiamme e quel fumo attaccato solo dall'esterno della nave, con quelle condizioni meteorologiche, avremmo visto attenuarsi piano piano sia le fiamme che il fumo!

Affermiamo con elementi certi e cognizione di causa che la tanto conclamata sicurezza della navigazione marittima conclamata sulla carta dalle autorità italiane non esiste.

29/12/14

USB Vigili del Fuoco Nazionale

e-mail: vigilidelfuoco@usb.it

web: <http://vigilidelfuoco.usb.it>